

IL GIRO DEL MONDO DI JACQUES LE GOFF

DANIELA ROMAGNOLI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

SOMMARIO

Questo saggio indaga la diffusione del lavoro di Jacques Le Goff in un orizzonte internazionale, attraverso la presenza delle sue opere nelle biblioteche universitarie e nelle biblioteche nazionali scelte come campioni in tutti i continenti. Oltre e forse più delle edizioni originali, interessano le traduzioni nelle lingue dei vari Paesi, perché testimoniano la capacità di uscire dall'ambito degli "addetti ai lavori" per attingere un pubblico al tempo stesso più vasto e meno specificamente preparato. Un altro aspetto di evidente rilievo è quello dei tempi di diffusione non solo dell'opera di Le Goff, ma anche del pensiero storiografico francese del XX secolo —la cosiddetta "scuola delle Annales"— e il superamento degli steccati tra la storiografia e le altre scienze umane come l'antropologia e l'etnologia; le differenze tra culture diverse sono evidenti e rilevanti.

Il 1° gennaio 2014 Jacques Le Goff ha compiuto novant'anni. Questo contributo vuole essere certo un omaggio al grande medievalista, ma vuole esserlo fuori da ogni spirito puramente celebrativo, con l'intenzione, anzi, di offrire qualche elemento in più per capire il senso e la diffusione dell'opera di uno storico che non si è mai rinchiuso in una presunta torre d'avorio, cioè senza alcun coinvolgimento nella vita del proprio tempo. Solo qualche elemento in più: infatti per un panorama davvero esauriente, sarebbe necessario unire altre competenze e altre appartenenze accademiche e geografiche, anche per ampliare il campo ai temi e ai metodi del lavoro di Le Goff. Che questa sia una proposta? ¹.

Se la presenza delle opere dei grandi storici nelle biblioteche universitarie e nelle biblioteche nazionali di tutto il mondo, nelle loro edizioni originali, non può stupire, soprattutto se si tratta di lingue diffusissime come l'inglese e il francese, fa forse maggiormente riflettere la presenza delle traduzioni nelle lingue dei vari Paesi. Infatti è o dovrebbe essere normale chiedere agli specialisti qualche capacità di letture poliglote, ma non si può pretendere la stessa attitudine da persone dotate di curiosità culturali più che di strumenti per soddisfarle, o anche dagli studenti, non sempre abituati all'uso di una lingua diversa dalla propria. Potrebbe dunque essere utile dare un'idea, pur in modo statisticamente approssimativo, della presenza delle opere di Jacques le Goff, o almeno di alcune di esse, in Paesi (certo non in tutti!) di tutti i continenti. È necessario sottolineare che la scelta degli esempi, pur non casuale, è fatalmente limitata, per ragioni di tempo, di spazio e a volte anche di raggiungibilità dei dati. Lo scopo è soprattutto quello di capire se i risultati possono testi-

1. Queste parole sono state scritte prima che la lunga vita di Jacques Le Goff si concludesse, il 1° aprile di questo stesso 2014. In quello che segue non ci sarà, come ho detto sopra, alcun intento celebrativo, né, tantomeno, commemorativo. Il dialogo col grande storico proseguirà ancora a lungo, almeno finché le sue opere manterranno il valore innovativo che le caratterizza. Ora però si avvicina il tempo dei bilanci, e forse può essere utile riflettere sulla diffusione del suo lavoro nel momento che costituisce ormai lo spartiacque tra un "prima" e un "dopo". Ringrazio Flocel Sabaté per l'attenzione dedicata a questo articolo e per i suoi preziosi suggerimenti.



moniare la capacità di uscire dall'ambito degli "addetti ai lavori" per attingere un pubblico al tempo stesso più vasto e meno specificamente preparato. In linea di principio la risposta è affermativa: non è poi così raro che libri di storia siano letti e amati da lettori non specialisti. Senza dimenticare che molto si deve proprio alla capacità, non disgiunta dalla volontà, di scrivere di storia anche per chi non ne conosca ancora l'interesse e il fascino, con un'attenzione speciale verso i giovani.

Un altro aspetto di evidente rilievo è quello dei tempi di diffusione non solo dell'opera di Le Goff, ma anche —per gli specialisti le due cose non sono facilmente separabili— del pensiero storiografico francese del XX secolo: penso, ovviamente, alla cosiddetta "scuola delle *Annales*" e al superamento degli steccati tra la storiografia e le altre scienze umane (termine oggi non più di moda), come l'antropologia e l'etnologia. In alcuni ambiti culturali, come quello anglosassone, ci sono stati ritardi e resistenze fino alla fine degli anni Settanta e oltre, come del resto è accaduto anche per la Germania, la cui tradizione storiografica ha resistito a lungo all'accoglimento delle nuove tendenze. Un ostacolo è stato anche il marxismo schematico, peraltro lontano dal pensiero marxiano, dei Paesi del "socialismo reale"; non può dunque stupire che, ad esempio, nel mondo balcanico alcune traduzioni delle opere di Le Goff compaiano soltanto agli inizi del XXI secolo. Del resto anche Paesi come Spagna o Portogallo sembrano aver accolto la storiografia più recente solo dopo che la fine delle dittature franchista e salazarista permise un'apertura maggiore alle novità culturali in generale e a quelle storiografiche in particolare.

Proprio nel **Regno Unito**, però, e anche se con notevole ritardo, si è sentito il bisogno di un colpo d'occhio panoramico sul lavoro del grande medievalista, in occasione del suo settantesimo compleanno. Nel 1994 infatti si svolse a Cambridge un convegno i cui atti vennero pubblicati tre anni più tardi, a cura di Miri Rubin². In quella occasione diversi studiosi affrontarono alcuni dei temi ricorrenti nel lavoro di Le Goff (il denaro, santi e miracoli, la regalità, il corpo, gli intellettuali...) ma una parte sostanziale del volume fu dedicata a Le Goff, le *Annales* e le tradizioni storiografiche nazionali. Vennero presi in considerazione alcuni Paesi europei (Italia, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Ungheria), gli Stati Uniti e la Russia.

A vent'anni esatti da quella iniziativa, è chiaro che la diffusione delle opere di Le Goff ha assunto una dimensione addirittura intercontinentale, come dimostra la sua presenza nelle Americhe (un esempio particolarmente efficace è dato dal Brasile, come vedremo) e in Asia (e vedremo l'esempio del Giappone). Per quanto riguarda l'Europa, qui è stato possibile aggiungere alcune considerazioni relative alla Norvegia e, almeno in parte, al resto della Scandinavia e ad alcuni Paesi dell'Europa centro-orientale. Per questo tentativo però gli atti del convegno di Cambridge costituiscono tuttora una traccia utilissima, dal punto di vista dell'impostazione oltre che da quello del valore storiografico dei saggi ivi raccolti.

Come segnala Miri Rubin nell'introduzione, solo *the later 70s saw Le Goff's work achieve wider recognition and familiarity through translation*, ma certo non in modo uniforme; in particolare per il mondo anglosassone bisogna arrivare agli anni 1980 e 90 per constatare una politica di traduzioni degli storici delle *Annales*, e in generale della medievalistica francese, sempre più aggiornata. Per quanto riguarda il Regno Unito, se guardiamo indietro vediamo che *La société féodale* di Bloch (1939) uscì a Londra nel 1961 e i *Rois Taumathurges* non furono tradotti che nel 1973, sempre a Londra. Gli stessi momenti in cui apparve la *Méditerranée* di Braudel (prima edizione francese 1949). È vero che non sono mancati esempi precoci, ma forse più legati a temi tradizionali che alle proposte della *Nouvelle*

2. Rubin, Miri, ed. *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges of medieval History*. Woodbridge: The Boydell Press, 1997.



Histoire; ad esempio, *L'économie rurale et la vie des campagnes dans l'Occident médiéval*, di Georges Duby (1962), esce a Londra nel 1968, mentre *Le dimanche de Bouvines* (1973) dovrà aspettare fino al 1990. Avranno miglior fortuna *Guillaume le Maréchal* (fr. 1984, ingl. 1985) e *L'histoire de la vie privée* (con Philippe Ariès), che esce contemporaneamente in francese e in inglese (1987-91), ma siamo già avanti negli anni 1980. Quanto a Le Goff, di recente Miri Rubin ha avuto la gentilezza di rispondere a qualche mia domanda, a cominciare dal rapporto, ammesso che esista, tra la diffusione della *Annales* e il peso di Le Goff nella storiografia anglosassone. L'opinione di Rubin è che

while Le Goff is always mentioned as related to the Annales school, he is usually not prominently cited as a main proponent such as Bloch or Braudel. He has much more of a unique voice and is a great synthesizer [...] When I arrived in the UK [from Israel] in the 1980s the influence was very limited. This surprised me because medieval historians in Israel were so aware of the Annales, had contacts with Jacques Le Goff and admired the Annales school in general. I believe I helped make him better known in the UK [questo è certo, D. R.] The translation of Birth of Purgatory was very important and this is much discussed; the study of St. Louis has had some influence; his classic articles are still widely cited —on time, on popular culture and learned culture. It is as if in every niche of scholarship he has written on, he has followers³.

Apro qui una parentesi a proposito di **Israele**, per segnalare la fitta presenza degli storici francesi, e di Le Goff in particolare, nelle biblioteche pubbliche e universitarie come la National and University Library of Israel di Gerusalemme o la Biblioteca Universitaria di Tel Aviv, ma solo in francese o in traduzione inglese.

È vero che il libro sulla nascita del Purgatorio ha effettivamente provocato non poche discussioni, non solo in ambito anglosassone, dove è stato tradotto entro due o tre anni dall'edizione originale sia a Londra che a Chicago; è altrettanto vero, invece, che gli echi suscitati in quell'ambito dal *Saint Louis* sono stati scarsi e tardivi; se ne trovano però numerose recensioni sia negli Stati Uniti che nel Regno Unito, in occasione dell'uscita come e-book (2009): *American Historical Journal* e *New York Review of Books*, 2010; *Heythrop Journal* (Oxford, 2011). E tuttavia, a parte alcune traduzioni degli anni 1980-90, anch'esse clamorosamente tardive (la *Civilisation* appare in Inghilterra e negli USA nel 1988), gli anni 2000 sembrano indicare un'accelerazione: ad esempio, *L'Europe est-elle née au Moyen Âge?* viene tradotto e diventa e-book nel 2005; *Le Moyen Âge et l'argent*, del 2010, esce a Cambridge nel 2012 e *À la recherche du temps sacré*, del 2011, viene tradotto nel 2014; *La civilisation* esce negli USA in una nuova traduzione (2009, University of Notre Dame) e diventa anch'essa un e-book gratuito (2010).

Per quanto riguarda in particolare proprio gli **Stati Uniti**, Lester K. Little ha tracciato una storia della medievalistica statunitense a partire dagli albori, risalenti alla seconda metà del XIX secolo⁴. Si tratta non solo di storia in senso stretto, ma anche di letteratura, paleografia, latino, ispanistica, germanistica, storia dell'arte. Little parla anche del medievalismo americano, figlio di quello che fioriva in Inghilterra già dai secoli XVII e soprattutto XVIII: *That medieval art history was of the greatest interest to American intellectuals is attested to by the nearly universal sprouting of neo-Gothic and neo-Romanesque (generally in that chronological order) churches, libraries, town halls, universities, banks, and, not least, homes of the affluent*⁵. Ma il discorso ci porterebbe troppo lontano; del resto le pubblicazioni sul medievalismo sono ormai numerosissime sia in Europa sia negli USA⁶.

3. Rubin, Miri. "Introduction", *the Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: IX.

4. Little, Lester K. "Mainstream and Margins of Medieval History in the United States", *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges of medieval History*, Miri Rubin, ed. Woodbridge: The Boydell Press, 1997: 85-98.

5. Little, Lester K. "Mainstream and Margins...": 87.

6. Tra le ultime: Pugh, Tison; Weisl, Angela Jane. *Medievalisms. Making the Past in the Present*. New York: Routledge, 2013.

La medievalistica statunitense cresce all'ombra di quella tedesca: gli specialisti che insegnano nelle grandi università —Cornell, Stanford, Hopkins, Harvard, Colombia, Chicago, Princeton— conoscono la scuola tedesca anche attraverso soggiorni di studio in Germania. La prima guerra mondiale attenua di molto il filo-germanesimo culturale: gli studenti universitari interessati alla medievalistica vengono indirizzati in altri paesi europei: Francia, Belgio, Inghilterra. Nel 1925 viene fondata la Medieval Academy of America, nel 1926 esce il primo numero di *Speculum* e si affermano il grande Charles Homer Haskins e i suoi allievi, come Lynn White o Joseph R. Strayer. Gli interessi principali riguardano la storia politica, del diritto e delle istituzioni, focalizzati sul medioevo centrale (High Middle Ages). Gli anni 1930 e 40 vedono le migrazioni degli intellettuali europei in fuga dalle persecuzioni ideologiche e razziali del nazismo e dal fascismo. Storici come Roberto Lopez, Ernst Kantorowitz, Hans Baron e non pochi altri portarono un importante rinnovamento degli oggetti di ricerca, ma non dell'assetto metodologico, che rimase fondamentalmente legato a modelli germanici. A partire dagli anni 1950-60 la grande espansione delle università nordamericane portò all'incremento esponenziale del numero dei medievalisti, e infine l'eredità di Bloch e Febvre suscitò l'attenzione dei circoli intellettuali americani; grazie a Lawrence Stone le scienze sociali (antropologia, psicanalisi, demografia, analisi statistica, sociologia ecc.) entrano a Princeton e cominciano gli inviti ai colleghi francesi dell'*École des Hautes Études* per semestri o interi anni accademici. Ve detto però che, a differenza degli storici del Medioevo, furono gli storici della prima età moderna ad aprire la strada verso le proposte tematiche e metodologiche delle *Annales* e di *Past and Present*: le traduzioni di Braudel sono degli anni 1970 e solo nel 1979, in una recensione a *The Territory of the Historian*,

Stone gave a much needed analysis of the recent developments in French historiography, if only to dislodge the notion that statistics and graphs were all that the Annales were about [...]. Stone's remarks on the attention being given to mental habits, symbols, folklore and such made a timely introduction for the books of Jacques Le Goff, which began to appear in English in 1980'.

Per tutti gli anni 1980, infatti, verranno dedicate recensioni agli storici francesi, compreso Le Goff (*The Birth of Purgatory, Medieval Civilisation, The Medieval Imagination, Your Money or Your Life*; in quest'ultimo caso non è chiara —non lo era neppure per Le Goff— la ragione di quell' *or your life*, quando il titolo originale dice *La bourse et la vie*).

È vero che l'accoglienza riservata negli USA al lavoro di Jacques Le Goff è stata per lo meno disuguale e a volte addirittura molto critica; ne danno conto queste parole di Maurice Keen (definito da Little: *an open-minded historian trained in another school who is at times perplexed by Le Goff but is also willing to hear him out*):

The matters into which Le Goff leads the student of history are those on which there will always be room for debate and very seldom room for proof. He is not interested in problems whose solution can be pinpointed by critical accuracy in the sifting of the records. That, I think, is the reason he can sometimes give the impression of being one who starts more hares than he can hunt to the finish. It is also, I suspect, part of the reason why his interests have tended to concentrate on what makes the past, and especially the mentality of the past, different and foreign from that of the present, rather than on similarities of outlook on and reaction to the perennial problems with which the human condition confronts men. He likes the seas that are hardest to chart, and that is why a historian trained in a more positivist school, like myself, will as a reader find himself hankering from time to time after the markers that narrative history, and the debates over it, used to put down in order to make

7. Little, Lester K. "Mainstream and Margins...": 94.



*the past more understandable. The reader will be amply compensated nonetheless by the excitement and mental stimulus of voyaging, with Le Goff as his pilot, into some of the stranger waters of time gone by*⁸.

Ormai da qualche decennio la storia medievale negli USA non si limita più a una ristretta cerchia di adepti. Basti pensare ai colossali convegni di Kalamazoo (biennali dal 1962 al 1968, annuali dal 1970), che Le Goff, invitato a tenere una lezione introduttiva nel 1987⁹, definì “le fiere di Champagne delle medievalistica”.

Molte università statunitensi dispongono di invidiabili e invidiate biblioteche e soprattutto di collezioni di fonti (riprodotte e, negli anni più recenti, digitalizzate) che permettono una buona formazione, anche se il contatto con gli originali rimane insostituibile; come insostituibile è la conoscenza del latino, purtroppo sempre più rara anche in Europa; ma è anche grazie al latino e alla frequentazione degli archivi francesi che proprio una studiosa statunitense, Elizabeth A.R. Brown, ha potuto essere giudicata da Le Goff la maggiore specialista della regalità francese medievale. Quanto alla storia delle mentalità (il termine, per quanto “ambiguo” —definizione di Le Goff— anzi, proprio perché ambiguo, ha continuato ad essere comodo), tra i pionieri delle emozioni come oggetto di ricerca c'è un'altra statunitense, Barbara H. Rosenwein. Del resto già Little nel 1994 elencava alcuni lettori ed emuli della visione della storia di Le Goff, tra cui lo stesso Lynn White, o Teo Ruiz e non pochi altri.

Non è ovviamente il caso di cercare traduzioni in un paese bilingue com'è il **Canada**, dove infatti Le Goff è presente con numerosi titoli in francese e in inglese.

L'**Australia** è paese anglofono, con importanti università, tra cui le due principali sono quelle di Sidney e Melbourne. Le Goff è presente, sia pure con pochi titoli, nelle biblioteche pubbliche come la National Library (Canberra), ma nelle biblioteche universitarie i titoli sono molti (qualche diecina) e molte anche le edizioni originali francesi; inoltre le acquisizioni sono aggiornatissime: a Melbourne è già in catalogo la traduzione (Princeton 2014) di *À la recherche du temps sacré*. Un altro aspetto importante delle università australiane è la presenza sia delle *Annales* come rivista, sia degli storici *annalistes*, dalla prima generazione (Bloch, Febvre) in poi. Sono invece assenti, salvo auspicabile errore mio, i testi destinati ai giovani.

Pure in inglese sono presenti opere di Le Goff in **Nuova Zelanda** (Victoria University of Wellington; University of Otago): oltre una ventina di titoli tra monografie e opere collettive, tra cui la traduzione del 2011 di *Le Moyen Âge et l'argent*. E anche qui le *Annales* sono vivacemente presenti (una ventina di titoli di Lucien Febvre, ad esempio).

Nelle poche ma dense pagine dedicate alla presenza di Le Goff in **Germania**¹⁰, Otto Gerhardt Oexle lamentava che *only in the early 1990s, German medievalists have, in fact, come to recognise in Jacques Le Goff's oeuvre an innovative body of work whose future is assured*¹¹. Il ritardo non poteva stupire, se si pensa che la traduzione tedesca della *Société féodale* di Marc Bloch apparve in Germania quarant'anni dopo la morte dell'Autore. Al tempo stesso, però, venne finalmente riconosciuto che opere tra le prime di Le Goff, come *Marchands et banquiers du Moyen Âge* (1956) e *Les intellectuels au Moyen Âge* (1957) erano nel frattempo divenute dei classici.

Vale la pena di sottolineare anche due altre considerazioni di Oexle. La prima riguarda l'atteggiamento autocritico che ogni storico dovrebbe avere nei confronti della propria ricerca:

8. This quotation comes from a 1989 review by Maurice Keen and it was cited by Little: Little, Lester K. “Mainstream and Margins...”: 95 (note 22).

9. “Why and How to Write the Biography of a Medieval Character: Saint Louis?”.

10. Oexle, Otto Gerhardt. “Jacques Le Goff in Germany”, *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 79-84.

11. Oexle, Otto Gerhardt. “Jacques Le Goff in Germany...”: 80.



*The historian must take note of the subjective determination of his work, of its epistemological foundations, and of the historical traditions, personal, regional and National, that underlie everything he writes [...] the point is [...] to understand more clearly both the significance and the limits of his research*¹².

Ciò che Le Goff non ha mancato di mettere in atto: *This type of reflection is exemplified, in my view uniquely, by Jacques Le Goff's essay on "Ego-History" and his book Histoire et Mémoire*. La seconda considerazione credo sia stata molto apprezzata e condivisa dallo stesso Le Goff, e malgrado siano passati vent'anni da quando Oexle la formulò, mantiene una sua innegabile e forse addirittura rafforzata validità: *there are too few historians studying our continent as a whole, as Jacques Le Goff has recently shown*¹³.

Una rapida occhiata ai cataloghi delle principali biblioteche tedesche —tra cui quella della Humboldt Universität— scopre la presenza del lavoro di Le Goff nella sua totalità, con un'attività di traduzioni che a partire dagli anni 1990 non si è più fermata; numerose opere anzi vengono ristampate a più riprese (tra cui quelle dedicate all'Europa e ai giovani), mentre la distanza dall'originale si è venuta drasticamente riducendo: *Le Moyen Âge et l'argent*, del 2010, è uscito in tedesco già nel 2011.

Un saggio acuto e dettagliato di Walter Simmons rendeva conto delle resistenze incontrate dalla nuova storiografia francese in un'area tutt'alto che uniforme, anche dal punto di vista culturale, divisa com'era e com'è tra **Belgio e Olanda**, tra nord e sud, tra fiamminghi e valloni¹⁴. Non è il caso di ripercorrere qui tutte le tappe dell'analisi di Simmons, che rende conto di quella che sarebbe potuta essere un'apertura indiscussa verso le *Annales* di Lucien Febvre e Marc Bloch, in particolare attraverso la disponibilità e l'appoggio, anche se esterno, offerto da Henri Pirenne ai due fondatori della rivista. Allo stesso modo può stupire la mancanza di conseguenze storiografiche immediate alla pubblicazione del libro, certamente innovativo anche se discutibile e discusso, di Johan Huizinga *L'autunno del Medioevo*¹⁵. La seconda edizione tedesca (1928) ebbe una recensione entusiasta (*glowing*, dice Simmons) di Marc Bloch. Più tardi, prima Fernand Braudel, poi Jacques le Goff vi trovarono anticipazioni delle linee di ricerca delle *Annales*, sia dal punto di vista dell'uso delle fonti diverse da quelle documentarie tradizionali (sempre prioritarie nella storiografia dei Paesi Bassi), come cronache e letteratura narrativa, per non parlare delle immagini, sia dal punto di vista dello studio di quella che venne definita psicologia collettiva. Ci vorranno decenni perché la storia delle emozioni abbia cittadinanza, non sempre ben accetta, nella storiografia medievalistica.

Non so se sia mai stato fatto un accostamento tra uno dei primi lavori di Le Goff e l'opera di Huizinga per quanto attiene all'uso delle immagini come fonti vere e proprie per lo storico. Penso alla *Civilisation de l'Occident médiéval*, dove le immagini non sono illustrazioni al testo ma parte integrante del racconto storiografico¹⁶. Penso anche al lavoro pionieristico di Emilio Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*¹⁷, prima tappa, per immagini, di una ricerca destinata a completarsi con l'apparato documentario; nei decenni successivi l'uso delle immagini come fonti per la storia divenne pratica diffusa, suscitando però perplessità da parte degli storici dell'arte: uno dei non pochi casi di difficile dialogo interdisciplinare.

12. Oexle, Otto Gerhardt. "Jacques Le Goff in Germany...": 79.

13. Oexle, Otto Gerhardt. "Jacques Le Goff in Germany...": 79.

14. Simmons, Walter. "The *Annales* and Medieval Studies in the Low Countries", *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 99-120.

15. Huizinga, Johan. *Herfsttij der Middeleeuwen*. Haarlem: H. D. Tjeenk Willink, 1919.

16. Le Goff, Jacques. *La Civilisation de l'Occident Médiéval*. Paris: Arthaud, 1964.

17. Sereni, Emilio. *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*. Bari: Laterza, 1961.



Come Simmons sottolinea, i medievalisti belgi e olandesi finiranno per restare nell'ambito della storia istituzionale e dell'edizione di fonti accantonando *l'histoire globale*, la storia comparativa e la storia delle mentalità fino a ben oltre la seconda guerra mondiale, di fatto fino agli anni Settanta.

Certo non ha gran senso cercare traduzioni in Paesi dove il francese è lingua nazionale (anche se non da sola) e l'inglese è di uso corrente; infatti le opere di Le Goff sono massicciamente presenti nelle biblioteche dei Paesi Bassi e scarsissime sono le traduzioni in olandese (per esempio *Les intellectuels*, 1989; *La civilisation*, 2006).

In **Spagna** la durissima repressione scatenata dalla dittatura franchista dopo la guerra civile (1936-1939) esclude la ricerca spagnola dalle posizioni di punta e l'allontanò dal resto d'Europa¹⁸. La storiografia da un lato si attardò a discutere sul feudalesimo, la "Reconquista" e le relazioni tra ciò che veniva considerato identità spagnola e la alterità musulmana ed ebraica, seguendo il dibattito tra due storici conservatori esiliati, Claudio Sánchez Albornoz e Américo Castro. Dall'altro lato, alla fine del franchismo (tra la metà degli anni 60 e la metà dei 70 del secolo XX) si produsse in ambito universitario una reazione contro la dittatura, reazione segnata da una propensione generale per il metodo marxista¹⁹. Da questa posizione si sviluppò una critica virulenta da parte di autori come Josep Fontana Lázaro contro le *Annales*, contro lo studio delle mentalità e contro lo stesso Le Goff²⁰, seguita più tardi da quella di Américo Castro contro Fernand Braudel e il suo *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*. Tutto questo finì per riorientare gli storici spagnoli verso la storiografia anglosassone e l'erudizione di stampo germanico e per concentrare la ricerca, soprattutto medievalistica, sul terreno privilegiato del feudalesimo²¹.

Sicché, sempre come segnala Adeline Rucquoi, le prime opere di Le Goff tradotte in spagnolo —a una decina d'anni dall'edizione originale— non ebbero comunque particolare influenza. Va detto che fu l'Argentina ad aprire la strada, con *Les intellectuels*, Buenos Aires 1965 (prima edizione francese 1957), *Marchands et banquiers*, Buenos Aires 1969 (prima edizione francese 1956); nello stesso anno, a breve distanza dalla prima edizione francese (1964) esce *La civilisation* (Barcellona 1969) e infine *Le Bas Moyen Âge*, Madrid, 1971), lavoro di taglio generale, pubblicato in tedesco nel 1965 col titolo *Das Hochmittelalter* nella serie della *Fischer Weltgeschichte*. Dalla fine degli anni 1970 ma soprattutto dagli anni 1980 si moltiplicano le aperture verso la *Nouvelle histoire* (tradotta nel 1988, a dieci anni dall'originale francese) e le traduzioni di opere non solo, ma anche, di Le Goff: *Tiempo trabajo y cultura*, 1983 (ed. fr. 1977), *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale*, 1986 (edizione originale italiana 1983) e di nuovo *Les intellectuels*, ma questa volta in Spagna (Barcellona 1986). Poi le cose sembrano cambiare: se restiamo nell'ambito del lavoro di Le Goff le traduzioni si susseguono negli anni 1990 e nel nuovo secolo, mentre la distanza dalle edizioni originali si riduce

18. Claret, Jaume. *El atroz desmoche. La destrucción de la universidad española por el franquismo*. Barcelona: Editorial Crítica, 2006. Nel suo contributo al più volte citato convegno di Cambridge, Adeline Rucquoi illustra come i rapporti tra la storiografia spagnola e la "nuova storia" francese siano stati studiati da alcuni studiosi spagnoli tra i primi anni 1980 e la metà degli anni 1990 come Carlos Barros. Rucquoi, Adeline. "Spanish Medieval History and the *Annales*: Between Franco and Marx", *The work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 123-141.

19. Riera, Antoni. "El temps i l'espai del feudalisme a Catalunya", *El temps i l'espai del feudalisme*, Flocel Sabaté, ed. Lleida: Pagès Editors, 2004: 561.

20. Roura, Lluís; Fontana, Josep; García-Cárcel, Ricardo; Martínez, Carlos; Salrach, Josep Maria. "La història de les Mentalitats: una polèmica oberta". *Manuscrits. Revista d'història moderna*, 2 (1985): 31-54.

21. Nella collana e nello spirito di *Crítica/historia y teoría*, diretta da Fontana, segnalò di: Aróstegui, Julio. *La investigación histórica: teoría y método*. Barcelona: Crítica, 1995.

sempre più; una semplice ricerca nel catalogo della Biblioteca Nacional de España ne rivela la presenza, insieme a alle molte opere in lingua originale.

Del resto, pur senza entrare nel merito degli sviluppi della medievalistica spagnola —meglio: di lingua spagnola, per non dimenticare la presenza attiva dell’America latina— basta pensare alla enorme cassa di risonanza costituita da internet e alle possibilità di discussione offerta, ad esempio, dall’iniziativa ormai pluridecennale di Carlo Barros, con la fondazione di *Historia a Debate*.

Per restare in ambito “hispano-hablante”, troviamo in tutta l’America latina opere di Le Goff tradotte e pubblicate dalla casa editrice Paidòs, nata in Argentina nel 1945, poi con altre sedi (Barcellona, Messico) e infine confluita (2003) nella Editorial Planeta, che ha la sede principale a Barcellona ma opera in Spagna, Portogallo, America. **L’Argentina** ebbe però un rilievo particolare da quando vi emigrò Claudio Sánchez Albornoz dopo la guerra civile spagnola. Basti pensare che qui le traduzioni di opere di Le Goff cominciano già negli anni 1960: il primo esempio è quello di *Marchands et banquiers*, che dal 1962 al 1984 ha ben 10 ristampe a Buenos Aires. Naturalmente nelle biblioteche (Nazionale, universitarie) sono presenti anche le traduzioni spagnole.

È anche il caso di segnalare la presenza di traduzioni in **Messico**, come *Il meraviglioso e il quotidiano* e *Les intellectuels* (entrambi già in 2ª ed. nel 1986). Appunto in Messico, la presenza della medievalistica francese e di non poche opere di Le Goff deve molto all’attività costante di Jérôme Baschet, uno degli allievi più vicini e stimati dal maestro, con l’appoggio convinto di Jean Claude Schmitt. Sullo stato della storia del Medioevo in Messico ha reso conto ampiamente Martín F. Ríos Saloma, in un articolo che analizza quattro ambiti: insegnamento, diffusione, organizzazione di mostre e editoria²². Secondo l’Autore, malgrado i progressi compiuti, *Mexican medieval studies are still in their infancy*, soprattutto se paragonati al ben diverso sviluppo in Argentina e Brasile. È il caso anche di altri Paesi latino-americani, per esempio il **Perù**, dove prevale l’interesse per la storia nazionale, malgrado gli sforzi pionieristici di Gloria Cristina Flórez Dávila²³.

Come accennato all’inizio, sia per la Spagna che per il **Portogallo** la fine dei regimi dittatoriali nella prima metà degli anni 1970 ebbe una evidente influenza sulla ricostruzione dei sistemi di insegnamento e sull’evoluzione della storiografia in generale e della medievalistica in particolare.

Per il Portogallo è di grande utilità un’indagine presentata nel 2004 (ma pubblicata due anni dopo) a un seminario dell’Istituto Storico Italiano per il Medioevo sulla storiografia portoghese del Medio Evo e del Rinascimento²⁴. L’Autrice si occupa degli studi medievali in Portogallo nell’ultimo quarto del secolo XX e della loro riorganizzazione, che va di pari passo con la riorganizzazione dell’insegnamento, in particolare di quello universitario, che vede la moltiplicazione dei temi e dei tagli cronologici affrontati, insieme all’aumento numerico degli storici e al bisogno di nuovi contatti con altre realtà accademiche; è poi interessante notare come si sia sentito il bisogno di sottolineare l’incremento della presenza femminile nel mondo della ricerca storica. Nasce la Sociedade Portuguesa de Estudos Medievais (1984), con l’omonima rivista specialistica. Le università più coinvolte sembrano essere quelle di O Porto (in collegamento con analoghe realtà di Spagna,

22. Ríos, Martín F. “The State of the Discipline of Medieval History in Mexico”. *Imago Temporis Medium Aevum*, 4 (2010): 93-116. Questa nuova ma altamente attiva rivista ha pubblicato un gran numero di recensioni su storiografia che completano le visioni supra le opere di Le Goff.

23. Autrice tra l’altro di: Flórez, Gloria. *Derechos Humanos y Medioevo: un hito en la evolución de una idea*. Lima: Universidad Nacional Mayor de San Marcos, 2010.

24. Pinto, Paula Maria de Carvalho. “Os estudos medievais em Portugal (1975-2000). Organização dos estudos e principais linhas de orientação”. *Bollettino dell’Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 106/2 (2006): 247-271.



Italia e Brasile), Lisbona, Coimbra. Ma se da un lato *apesar do esforço que se fez no ultimo quartel do sec. XX, há ainda muito a fazer no domínio da Idade Media portuguesa*, dall'altro l'apertura alle *Annales* e alla *Nouvelle Histoire* non può non esercitare un'influenza sulla storiografia generale e medievale, *que tem procurado acompanhar as tendências européias, embora com algum atraso em relação à certos temas*²⁵. Di fatto, l'impressione è che nei rapporti con l'esterno un po' di ritardo ci sia stato e non sia stato recuperato del tutto, mentre lo studio di Pinto Costa fornisce una massa impressionante di dati sulla produzione di storia portoghese in numerosi settori di ricerca, proprio in quei venticinque anni seguiti al rinnovamento politico e culturale del Paese. Se cerchiamo, com'è il nostro scopo qui, la presenza di opere di Le Goff, in originale o in traduzione, ne troviamo pochissime in francese e qualcuna di più in spagnolo, ma la maggioranza è in portoghese, a cominciare appunto dagli anni 1970, con evidente accelerazione nei tre decenni successivi, per un totale, ovviamente non definitivo, di poco più di una ventina. Va detto però che alcune di queste opere incontrano un evidente successo, testimoniato da successive riedizioni. È il caso di *La bourse et la vie, Faire de l'histoire, La naissance du Purgatoire, L'Europe racontée aux jeunes*; il primato spetta però a *Les intellectuels, Le merveilleux et le quotidien* (ripubblicato dal 1985 al 2010) e soprattutto a *La nouvelle histoire*, con almeno cinque riedizioni entro il 1990.

La traduzioni fatte in Portogallo sono ovviamente presenti anche nelle biblioteche **brasiliane** (la Nazionale di Rio de Janeiro, o biblioteche universitarie come quella di Campinas SP), dove però sono presenti molte edizioni originali e alcune traduzioni in spagnolo e in inglese. Le traduzioni in brasiliano (che a volte doppiano quelle portoghesi, come *Pour un autre Moyen Âge*, uscito a Lisbona nel 1980 e a Petropolis nel 2013) cominciano e sono già numerose negli anni 1980, ma si moltiplicano nei decenni seguenti. Parecchie opere sono presenti in più copie (segno di numerosi lettori) e in più edizioni, come *Les intellectuels* (5 tra il 1988 e il 2007), *Storia e memoria* (5 tra il 1990 e il 2003), *La nouvelle histoire* (5 tra il 1990 e il 2005). Non sembrano ancora acquisiti, né in originale né in traduzione i libri usciti in Francia dal 2010.

Per quanto riguarda gli studi di storia medievale, oltre alla politica delle traduzioni, quella delle acquisizioni sia di studi sia di fonti edite o riprodotte ha avuto impulso negli anni 2000 anche da consistenti finanziamenti governativi, in particolare dello Stato di São Paulo. Del resto proprio con la creazione della USP (Universidade de São Paulo) nel 1934, si formò il primo e più importante centro di studi medievali in Brasile, dopo che dal terzo decennio del XIX secolo e fino alla prima metà del XX i principali interessi della storiografia brasiliana furono di tipo nazionale. Tuttavia, dagli anni 1980 altri centri hanno preso piede, come le due università di Rio de Janeiro, la Federal e la Fluminense. Al 1996 risale la costituzione della Associação Brasileira de Estudos Medievais, che oltre a promuovere incontri e convegni pubblica dal 1999 *Signum. Revista da ABREM*. Il corposo numero 5 (436 pagine), del 2003, fu interamente dedicato a un *Homenagem a Jacques Le Goff*, con articoli originali su temi cari al Maestro, ripubblicazione del suo saggio sul Limbo, rassegna critica di alcune sue opere di recente traduzione e altro ancora. Nel 2005, inoltre, è nata la rivista online *Medievalista*. Va detto che, se la medievalistica brasiliana è molto giovane, ha dato e sta dando luogo a studi e dibattiti anche di taglio metodologico, come un recente incontro internazionale su

25. *apesar do esforço que se fez no ultimo quartel do sec. XX, há ainda muito a fazer no domínio da Idade Media portuguesa; que tem procurado acompanhar as tendências européias, embora com algum atraso em relação à certos temas* (Pinto, Paula Maria de Carvalho. "Os estudos medievais...": 252).



*Pourquoi étudier le Moyen Âge?*²⁶. Pure di taglio metodologico e critico è un ampio saggio di Néri de Barros Almeida dedicato proprio a Le Goff; in questo lavoro l'Autrice si propone non di mettere in evidenza il valore —giudicato inestimabile— del lavoro di Le Goff, ma di individuarne motivi e implicazioni sul piano teorico, metodologico e politico. Non ci possiamo soffermare qui sui vari aspetti di questa indagine, ma bisogna sottolineare come ripensare alle opere di Le Goff equivalga, per molti storici brasiliani, a ripercorrere gli inizi della loro formazione. Come dice l'Autrice, nell'ambito della storia culturale

*poucos historiadores foram lidos com tanta atenção como Jacques Le Goff. Dotado de um talento ímpar, viu seus escritos projetados para além do domínio do estudo da Idade Média, exercendo influência sobre diversas gerações de historiadores de todo o mundo. Ascendência em particular sensível em regiões fora da Europa, como o Brasil, onde seus resultados de pesquisa não raro se impuseram como modelo teórico e metodológico dos estudos medievais. É pois através de alguns de seus textos mais conhecidos que pretendemos desenvolver nossa reflexão, tomando-o não apenas como expoente da “terceira geração” dos Annales mas figura influente em especial na conformação da ainda jovem tradição dos estudos de História Medieval no Brasil*²⁷.

In parole di Sverre Bagge²⁸:

Jacques Le Goff's works are certainly well known in Scandinavia, particularly among the younger generation. The journal Annales does not seem to be very much used, as Scandinavians are mostly reluctant to read French, but works by Annales historians are often read in English. The history of mentality and historical anthropology have been in vogue since the 1990s, and Le Goff's words about what is common to Caesar and the least of his legionary is frequently quoted and discussed. Of his works his article in La nouvelle histoire, Pour une autre Moyen-âge and the book about purgatory are the best known. By contrast, there have been less use of his book about St. Louis, perhaps because kingship has been less in the centre of interest in recent years. As a matter of fact, there is a considerable interest in history in Norway, but mostly with focus on Norwegian and local history, notably the Second World War, and books written in norwegian. The same applies possibly to the other Scandinavian countries, although not the same extent.

Fino ad anni recentissimi, si contavano solo due traduzioni di opere di Le Goff, entrambe in svedese: la prima, *Att skriva historia* del 1978, è una selezione di testi tratti da *Faire de l'histoire* (1974), divenuta audio-libro nel 2004; la seconda, *Ockraren och döden*, (l'usuraio e la morte, ma il titolo originale è *La bourse et la vie*) uscita nel 1990, è divenuta audio-libro nel 2002. Nel 2011 si è aggiunta *Kroppens historia under medeltiden*, traduzione di *Une histoire du corps au Moyen Âge* (con Nicolas Truong, 2003), anche questa divenuta audiolibro nel 2012.

Vale la pena di segnalare che tanto in Svezia come in Norvegia e Danimarca —e mi permetto di aggiungere, arbitrariamente, la Finlandia— non ci sono altre traduzioni nelle lingue locali, ma sono già presenti in originale o in inglese le ultime tre opere di Le Goff: *Le Moyen Âge et l'argent* (2010), *A la recherche du temps sacré* (2011, tradotto in inglese nel 2014), *Faut-il vraiment découper l'histoire en tranches?* (2014).

26. Méhu, Didier; Almeida, Néri de Barros; Silva, Marcelo Cândido da, eds. *Pourquoi étudier le Moyen Âge? Les médiévistes face aux usages sociaux du passé. Actes du colloque tenu à l'université de São Paulo du 7 au 9 mai 2008*. Paris: Publications de la Sorbonne, 2012.

27. Almeida, Néri de Barros. “Por uma ‘Europa cultural’: cultura e política na obra de Jacques Le Goff”, *A Idade Média entre os séculos XIX e XX. Estudos de historiografia*, Néri de Barros Almeida, ed. Campinas: Universidade Estadual de Campinas, 2008: 1, 74-102, specialmente, 74.

28. Devo queste informazioni alla cortesia del prof. Sverre Bagge, dell'università di Bergen, studioso di cultura e società medievali in Norvegia e in Europa, cui ha dedicato una vasta messe di pubblicazioni.



Quanto alle **repubbliche baltiche**, mentre la biblioteca nazionale lettone è in costruzione, in omaggio al fatto che Riga è la capitale europea della cultura per il 2014, la Biblioteca Nazionale Lituana, a parte la traduzione francese di *Storia e memoria*, sembra contenere prevalentemente opere di Le Goff in traduzione russa, alcune delle quali sono però doppiate in lituano (*L'Europe racontée au jeunes, L'imaginaire médiéval, La naissance du Purgatoire*), quasi tutte comunque a partire dagli anni 2000. Molto più ricche le biblioteche Nazionale e Universitaria dell'Estonia, con edizioni originali francesi, traduzioni in inglese e alcune traduzioni in estone, anch'esse degli anni 2000. Non si possono naturalmente dimenticare gli effetti delle occupazioni subite dai tre Stati baltici dalla Germania (alle cui tradizioni culturali era peraltro in parte legata l'Estonia) e soprattutto dall'Unione Sovietica (1944-1991).

Dei rapporti tra la storiografia **russa** e quella francese della seconda metà del XX secolo, si è occupato al convegno di Cambridge Aaron Gurevich, a partire dall'osservatorio moscovita e seguendo il filo conduttore della sua vicenda di storico medievalista:

The path of the Soviet Russian historians to the Annales has been long and tortuous. For many years our historians have had not enough information about the contemporary Western historiography, and especially about the Annales school. In the second half of the 1940s, as students and then as postgraduates, we heard nothing from our professors about Marc Bloch or Lucien Febvre; they may or may not have known Feudal Society and other publications. The prevailing trend in Marxist Soviet medieval studies was that of the agrarian history of the Middle Ages²⁹.

Le cose cambiano a partire dagli anni 1960, quando i lavori degli storici francesi delle *Annales* compaiono nelle biblioteche russe. E tuttavia,

during the second part of the 1960s and 1970s the ideological situation in my country was such that historians who tried to use these new approaches to the historical investigation were rather cautious in proclaiming their interest in the Annales school, since the official historians, supported by the Central Committee of the Communist Party and the chiefs of the Russian Academy and universities, were not inclined to cooperate with French historical thought, but instead saw in the Annales their most dangerous enemy. They understood somehow that the Annales school of contemporary historiography could be a very dangerous competitor to the so-called Marxist-historical school.

I was lucky to have published the Russian translation of Marc Bloch already in 1973, but I remember that some of the most influential historians in my country were greatly dissatisfied by it and, according to one of them at least, its publication was "a great political mistake". Other official historians tried to dismiss and minimise the influence of the French historians, saying, for example, that their ideas were not original, and the only trait which differentiated them from other trends in historiography was their good literary style³⁰.

I rapporti, anche personali, con gli storici francesi (tra i medievalisti: Le Roy Ladurie, Duby, Le Goff) cominciano verso la fine degli anni 1980, e intanto si compiono traduzioni di opere di Bloch, Febvre, Le Goff, Ariès. Se si guardano i cataloghi delle biblioteche nazionali di Mosca e Pietroburgo, peraltro non sempre facilmente consultabili, per limitarci a Le Goff, risaltano due aspetti: la distanza cronologica a volte davvero impressionante dalle edizioni originali e il ricupero accelerato dalla seconda metà degli anni 1990 fino ad oggi.

29. Gurevich, Aaron. "Annales in Moskow", *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 239-248, specialmente, 239.

30. Gurevich, Aaron. "Annales in Moskow...": 242.



Il saggio di Gurevich riveste un notevole interesse anche per le riflessioni critiche su alcuni temi cari a Le Goff storico francese: il Purgatorio, la definizione di antropologia storica, il carnevale, la morte (qui chiamando in campo anche Philippe Ariès). Bisogna aggiungere che a Cambridge vennero affrontati vari aspetti del lavoro di Le Goff, a prescindere dalle riflessioni di tipo nazionale: il tempo e il denaro, la religione e la cultura popolare, gli intellettuali, la regalità, il corpo. Ma sono temi che non possono trovare posto in questo “giro del mondo” di Le Goff e che comunque andrebbero rivisti con lo sguardo di vent’anni dopo.

Sempre al convegno di Cambridge, Gábor Klaniczay, pur occupandosi del peso di Le Goff e delle *Annales* nella medievalistica **ungherese**, ha potuto qua e là gettare uno sguardo anche su altre realtà culturali e nazionali.

È particolarmente significativo l’inizio del suo testo, che vale la pena di citare:

In 1993, the first class of the recently-founded Medieval Studies Department of the Central European University started its work in Budapest with forty graduate students from sixteen countries mostly —though not exclusively— from the former socialist countries. We began with a questionnaire in which we asked students to name three historians who had been influential in shaping their interest in the Middle Ages. Counting the scores, with no small satisfaction we found Jacques Le Goff far ahead at the top of the list, followed by Georges Duby and by two East European friends of Le Goff, Aron Jakovlevich Gurevich and Bronislaw Geremek. Distinguished historians of the Slavic and Byzantine Middle Ages like Francis Dvornik and Dmitri Obolenski, or celebrities from neighbouring scholarly disciplines like Ernst Robert Curtius or Erwin Panofsky, took up the rear. Even though this cannot be taken as representative proof of Le Goff’s impact on scholarly circles, his flattering popularity among students has an indicative value. Translations of his works into a large number of East European languages have certainly played an important role in making him well-known. Personal and institutional contacts with him and with other historians of the Annales circle must have been even more important. But the principal factor of his popularity must have been above all his ideas and attitudes as expressed in his writings or in stimulating discussions and debates³¹.

Klaniczay traccia una storia tanto completa quanto sintetica della storiografia magiara, prima del 1945 legata all’influenza tedesca e senza echi francesi (restarono sconosciuti Bloch, Febvre e le *Annales*), poi con l’avvento del comunismo passata sotto l’influenza del marxismo russo, che tuttavia, anche se dogmatico, favorì l’avvio di nuovi studi di storia economica.

La prima opera di Le Goff tradotta nelle lingue dell’Europa Centro-Orientale è *Les intellectuels* (sempre in prima fila nella classifica delle sue opere tradotte in giro per il mondo): in ungherese, Budapest 1979; croato, Zagabria 1982, bulgaro, Sofia 1993; la più sollecita è però la Polonia: Varsavia 1966, e qui poco dopo, nel 1970, viene tradotta la *Civilisation*³². Negli stessi anni compaiono anche traduzioni di opere dell’ambito delle *Annales*, ma in numero limitato e con lacune gravi; bisogna tuttavia pensare che si tratta di Paesi dove leggere il francese era normale per persone di buona cultura oltre che per gli studiosi. Hanno però grandissimo rilievo, come appunto segnala Klaniczay, i rapporti interpersonali e inter-istituzionali, per i quali Le Goff si è sempre e precocemente adoperato. L’*École* des Hautes Etudes en Sciences Sociales ha mandato delegazioni di storici in Ungheria a partire del 1966, in Polonia dopo il 1956, in Cecoslovacchia prima del 1968 (date con valenza politica evidente). Dal 1969, quando Le Goff succede a Braudel alla presidenza dell’*École*, si stabilisce un accordo bilaterale per regolari scambi tra l’*École* e l’Institute of History of the Hungarian Academy of Sciences. Si tratta di rapporti che comportano anche scambi di studenti,

31. Klaniczay, Gábor. “Le Goff, the *Annales* and Medieval Studies in Hungary”, *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 223-237, specialmente, 223.

32. Klaniczay, Gábor. “Le Goff, the *Annales*...”: 224 (note 2 and 3).



riguardanti non pochi paesi di quell'area europea, tanto che analoghe joint ventures si istituirono a Praga, Varsavia, Bucarest, Sofia, cioè nei Paesi ex-satelliti dell'Unione Sovietica, e a Mosca negli anni 1990. Ne vennero pubblicazioni come *Paysannerie française, paysannerie hongroise: XVIe-XXe siècles*, Budapest, 1973; *Noblesse française, noblesse hongroise: XVIe-XVIIIe siècles*, Budapest-Paris, 1981, *Intellectuels français, intellectuels hongrois XIIIe-XXe siècles*, quest'ultima sotto la direzione di Jacques Le Goff e Bela Köpeczi, Budapest-Paris, 1985.

The visiting Annales historians deliberately tried to ease the intellectual hostilities between East and West by proposing themselves as interlocutors. Not blinded by ideological prejudices, they saw very well that under the veil of Marxist dogmas, a number of interesting historiographic achievements were being accomplished.

These French-Hungarian discussions in the 1970s drew upon a similar Polish experience which had started earlier. By this time, many studies and monographs of leading Polish historians were available in French translations³³, and their results came to be absorbed by international scholarship as the fruits of an autonomous school of history-writing. The innovatory tendencies of Polish historiography had a stimulating effect in Hungary, too³⁴.

Va detto che la **Polonia** rappresenta un caso particolare, perché è il Paese col quale Le Goff ha avuto una precoce e lunga frequentazione, prima da borsista poi per motivi sia famigliari sia politici, come ha più volte ricordato, in particolare nel libro dedicato alla memoria della moglie, appunto polacca³⁵. Ma gli stretti rapporti tra la storiografia polacca e quella francese, in particolare, anche se non solo, per quanto attiene alla medievalistica, sono troppo noti perché sia necessario ripercorrerli; basterebbero le co-produzioni nel campo dell'archeologia medievale, o il nome di Bronislaw Geremek, autore tre l'altro di studi ormai classici sul mondo del lavoro e sulla marginalità a Parigi, e personalità europea di spicco³⁶. Quindi è ovvia la presenza, tra gli altri, proprio di Le Goff nelle biblioteche polacche, sia nelle edizioni originali sia in traduzione; nemmeno può stupire, però, che le traduzioni si moltiplichino a partire dalla seconda metà degli anni 1980, (gli anni del movimento di *solidarnosc*, a cui Le Goff diede il suo caloroso sostegno), con evidente accelerazione nei due decenni successivi e a tutt'oggi, e con riduzione del distacco cronologico dalle edizioni originali: *Le Moyen Âge et l'argent* esce in francese nel 2010 e in polacco nel 2011. Vale poi forse la pena di sottolineare che *L'Europe racontée au jeunes*, uscita in polacco nel 1996, è stata poi più volte ripubblicata (2004, 2006).

Del resto il peso dei problemi ideologici e politici sembra trovare un altro esempio convincente nelle vicende jugoslave. La disgregazione della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia inizia nel 1991 con la dichiarazione di indipendenza dalla **Serbia** di **Slovenia** e **Croazia**. Le drammatiche vicende successive sono note. A parte poche eccezioni: *Les intellectuels* a Lubiana e Zagabria, *Pour un autre Moyen-âge* a Lubiana, *La Civilisation* a Belgrado, e oltre la presenza di pochi testi in edizione originale a Lubiana e Belgrado, i titoli di Le Goff nelle rispettive lingue delle tre repubbliche prende consistenza e si infittisce dalla seconda metà degli anni 1990 e nel nuovo secolo, con un

33. Gieysztor, Alexander; Manteuffel, Tadeusz. *L'Europe aux IX^e-XI^e siècles. Aux origines des États nationaux*. Warsaw: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1968; Manteuffel, Tadeusz. *La naissance d'une hérésie. Les adeptes de la pauvreté volontaire au moyen âge*. Paris: Mouton, 1970; Kula, Witold. *Théorie économique du système féodal. Pour un modèle de l'économie polonaise XVIe-XVIIIe siècle*. Paris: Mouton, 1970; Geremek, Bronislaw. *Le Salarial dans l'artisanat parisien aux XIIIe-XVe siècles*. Paris: Mouton, 1968; Geremek, Bronislaw. *Les Marginaux parisiens aux XIVe et XVe siècles*. Paris: Flammarion, 1976.

34. Klaniczay, Gábor, Le Goff, the *Annales*...": 230-231.

35. Ne parla lo stesso Le Goff nelle *Reflexions*...

36. Un esempio: Geremek, Bronislaw. *Les Marginaux parisiens*...



ricupero delle distanze, ormai molto marcate, dagli originali. E anche qui, come un po' dovunque, sono presenti i temi europei, ma solo dagli anni 2000.

Si potrebbe ripetere lo stesso discorso per le repubbliche nate dalla divisione della Cecoslovacchia (1993), ma con qualche differenza evidente. Due esempi: nella Biblioteca Nazionale **Ceca** sono presenti molte opere di Le Goff in edizione originale, ma anche numerose traduzioni in ceco, soprattutto a partire dal nuovo secolo (però *La civilisation* uscì a Praga nel 1991, poi ripresa nel 2005): tra queste gli immancabili *Intellectuels*, *La naissance du Purgatoire*, *Storia e memoria*, *L'Europe racontée au jeunes*. È anche evidente l'accelerazione dell'aggiornamento: *Le Moyen-âge et l'argent*, uscito nel 2010, viene pubblicato a Praga nel 2012. Sono invece pochissime le traduzioni in slovacco e neppure delle opere principali, ma la Biblioteca Nazionale **Slovacca** e la Biblioteca Universitaria di Bratislava contengono tutte le traduzioni apparse a Praga.

I am certain that it is around the problem of the definition of Europe, in particular in its concept whose roots go back to the Middle Ages and which renders history a living force to explain and shape the present, that we can find the clues for Le Goff's attraction to Eastern Europe and the attraction of Eastern Europeans to his personality and works³⁷.

Per chiudere questo panorama breve e incompleto, possiamo aggiungere che la **Grecia** produce una diecina di traduzioni dalla fine degli anni 1980 al 2009, mentre nella Biblioteca Nazionale di **Albania** troviamo due traduzioni: *La civilisation* nel 1998 e *Il medioevo. Alle origini dell'identità europea* (2002, uscito in italiano nel 1996); Le Goff è peraltro preceduto da Braudel, con due titoli tradotti e ben due copie della *Méditerranée* in italiano; qui, come più avanti, mi è utile leggere la presenza di Braudel come indicatore della presenza delle *Annales*.

Anche nel continente asiatico la presenza di Le Goff è rintracciabile nelle grandi biblioteche nazionali o universitarie. In queste ultime solitamente si trovano opere in lingua originale ma soprattutto in traduzione inglese, mentre in alcuni casi sono presenti traduzioni nelle lingue locali. Un'indagine esauriente sarebbe abbastanza complessa e rimane ancora da compiere, ma almeno qualche esempio è possibile, oltre al caso veramente particolare del Giappone. Va detto anche che non sempre i cataloghi online delle biblioteche sono raggiungibili o aggiornati.

Troviamo dunque opere di Le Goff in **Cina**, dove le traduzioni iniziano nel 1988 con *La naissance du purgatoire*, e si susseguono con *La bourse et la vie*, che ha addirittura due edizioni: 1989 e 2007, anno in cui vengono tradotti anche *L'imaginaire médiéval*, *La civilisation de l'Occident médiéval* e *La nouvelle histoire*, mentre compaiono nel 2002 *Saint Louis* e nel 2010 *Saint François d'Assise*. Ma nella Biblioteca Nazionale della Cina (Pechino) sono presenti anche molte opere in francese, inglese e —in misura molto minore— tedesco. Abbastanza sorprendentemente, a **Macao** nel 1997 viene tradotto dal portoghese *L'Europe racontée aux jeunes*; altrettanto sorprendentemente troviamo la traduzione di *Le Moyen Âge expliqué aux enfants* (2008); mentre nelle **Filippine** (Biblioteca Universitaria di Manila) compare solo qualche opera in inglese.

Un altro caso particolare è quello della **Corea del Sud**. Si sa bene che si tratta di un Paese estremamente dinamico e competitivo, perché ha scelto di investire nell'istruzione in tutti i campi (un fenomeno particolarmente visibile in Italia è la presenza di giovani coreani nell'ambito dell'istruzione musicale: cantanti, strumentisti, aspiranti direttori d'orchestra). Per quello che ci riguarda qui, basta dare uno sguardo ai cataloghi della Biblioteca Nazionale Coreana e soprattutto

37. Klaniczay, Gábor. "Le Goff, the *Annales*...": 237.



della biblioteca dell'Università di Seul, dove delle dieci opere di Le Goff tradotte in coreano alcune sono presenti in più esemplari, come *La Civilisation*, con ben undici copie, o *La naissance du Purgatoire* con 4 copie e due edizioni (2000, 2010); è poi evidente l'aggiornamento, testimoniato dalla traduzione di *Le Moyen Âge et l'argent*, uscito nel 2010 e tradotto nel 2011. Come in altre realtà lontane dall'Europa può sorprendere *Le Moyen Âge expliqué aux enfants*, tradotto nel 2008. Numerosi titoli sono inoltre presenti in inglese, francese, tedesco. E di nuovo, l'atmosfera delle *Annales* è simbolicamente anticipata da vari titoli di Braudel sia in coreano (tra cui i tre volumi di *Civilisation matérielle et capitalisme*) sia in lingue europee.

Per quanto riguarda il **Giappone**, Shunichi Ikegami ha avuto la gentilezza di collaborare a questa ricerca con una sintetica quanto ricca pagina storiografica che credo indispensabile proporre qui³⁸. Egli ha dichiarato a me:

Jacques Le Goff venne per la prima volta in Giappone nel settembre 1976, quando tenne alla Maison franco-japonaise a Tokyo una conferenza piena di conseguenze, intitolata *Histoire et ethnologie aujourd'hui*. Si è trattato di un vero e proprio "Manifesto" dell'antropologia storica, ed ha avvinto tutto l'uditorio. Gradualmente gli effetti si andarono infiltrando nel mondo accademico giapponese grazie ai tenaci sforzi dei suoi sostenitori—in specie quello del professore Hiroyuki Ninomiya—, suscitando sia la simpatia (di molti), sia l'antipatia (di pochi). Alcuni hanno battezzato questo fenomeno "Le Goff's shock". Il discorso di Le Goff verteva su tre argomenti: 1. Quali furono i rapporti fra la storia, l'etnologia e l'antropologia in passato, e come sono adesso? 2. Quali caratteristiche ha la 'nuova storia' nata in tale dialogo interdisciplinare? (temi specifici: la storia e lo scritto; la storia e il tempo; la storia e lo spazio; la storia della coscienza storica). 3. Quali nuovi oggetti affiorano nel Medioevo, se ci si colloca nella prospettiva aperta dall'etnologia e dall'antropologia? (temi trattati: il corpo e il gesto; le leggende di Melusina; la nascita dell'idea di purgatorio; come gli uomini medievali si rapportavano al sogno). Attraverso questa conferenza, gli storici giapponesi hanno appreso l'essenza della nouvelle histoire, allora in piena fioritura in Francia sotto l'impulso della terza generazione degli storici della cosiddetta scuola delle Annales.

In Giappone tuttavia, la parola d'ordine diffusa successivamente fu la storia sociale e non l'antropologia storica, perché alla metà degli anni Settanta o anche un po' prima, la nuova corrente di ricerca della storiografia giapponese, formatasi autonomamente, professava appunto la storia sociale e cominciava a reinterpretare la struttura della società medievale e la sua trasformazione attraverso lo studio della marginalità, il racconto folcloristico, la cultura giuridica etc. (i protagonisti ne sono Yoshihiko Amino per la storia giapponese e Kinya Abe per la storia tedesca). Questa storia sociale "alla giapponese", che ha trovato un aiuto vigoroso proprio nella conferenza di Jacques Le Goff, si è sviluppata per circa dieci anni. Meritano una menzione speciale il numero speciale (settembre 1979) della rivista *Shiso* (Pensiero), dedicato alla storia sociale, come pure la fondazione della rivista *Shakaishi-kenkyu* (Ricerche sulla storia sociale) nell'ottobre 1982 (fino al n. 8 del marzo 1988). Quest'ultima è in tanto notevole in quanto è stata edita congiuntamente da storici e antropologi sotto una marcata influenza della scuola delle Annales.

D'altra parte, la conferenza di Le Goff ha dato a Masao Yamaguchi, importante antropologo, le armi teoriche per attaccare gli storici conservatori giapponesi. Yamaguchi ha infatti energicamente criticato, in nome dell'antropologia storica e della storia "in profondità", gli storici giapponesi seguaci di un positivismo ingenuo o della storia economica con riferimento alla "Grand Theory". Critica severa, che ha suscitato grande interesse nella comunità scientifica di quell'epoca.

D'allora in poi, molti libri legati alla scuola delle Annales sono stati tradotti in giapponese uno dietro l'altro. Non è un'esagerazione affermare che Le Goff è il più popolare storico europeo in Giappone: infatti quasi tutti i suoi lavori sono stati tradotti in giapponese (libri, articoli, volumi di altri Autori con sue prefazioni). Soprattutto *Les intellectuels au Moyen Âge* (pubblicato in giapponese nel 1977, come *Pour un autre Moyen Âge*) ha avuto un gran numero di lettori. Questo libro e *Histoire*

38. Shunichi Ikegami, che ringrazio, ha studiato a Parigi con Le Goff dal 1986 al 1988 ed è professore di Storia Medievale all'Università di Tokio. Ha pubblicato numerosi libri ed articoli su mentalità, immaginario, spiritualità nel Medioevo europeo, tra cui *Ricerche sul mondo mentale nell'epoca romanica*, scritto in giapponese.

et mémoire sono stati accolti a braccia aperte non solo da chi si interessava alla storia europea, ma anche da coloro che amavano la letteratura o la filosofia.

Credo che fra i suoi libri il più famoso in Giappone sia *La naissance du purgatoire*. Ma ci sono due testi particolarmente famosi presso gli storici giapponesi: il primo è *Au Moyen Âge: Temps de l'Eglise et temps du marchand*. Oltre i medievalisti, ne parlano spesso anche gli studiosi di storia moderna. Il secondo è *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*. Tradizionalmente la ricerca di storia urbana è molto sviluppata in Giappone, ma è stata influenzata considerevolmente dalla storiografia tedesca, in specie dai lavori di H. Planitz e di E. Ennen. L'impostazione di Le Goff è stata accolta per cambiare il punto di vista dei ricercatori giapponesi circa le origini della città europea.

Recentemente l'influenza di Le Goff è visibile nel campo della ricerca sull'immaginario medievale. Per esempio, una serie di pubblicazioni di fonti medievali tradotte in giapponese, *Meraviglie medievali* (curate da me), che Le Goff ha voluto appoggiare nel pieghevole pubblicitario di questo progetto. Cinque volumi sono pubblicati fino a oggi: I *Otia imperialia*, II *Le Roman de Mélusine*, III *Topographia Hibernica*, IV *La Lettera di Prete Gianni* e *La Lettera di Alessandro Magno ad Aristotele*, V *Tractatus de Purgatorio Sancti Patricii et Visio Tungdali*. Questa serie, che proseguirà fino al decimo tomo, farà conoscere ai lettori giapponesi l'universo ricchissimo e affascinante nascosto dietro il "Medioevo feudale" o "Medioevo cristiano" che imparano a scuola.

Per finire, vorrei ricordare alcuni storici che sono stati diretti personalmente oppure influenzati notevolmente da Le Goff, a cominciare da Koichi Kabayama, professore emerito dell'Università di Tokyo, che ha trattato l'argomento degli intellettuali medievali occidentali confutando le tesi di *Les intellectuels au Moyen Âge*. I suoi studi hanno dato i libri *Universo ideologico dell'epoca gotica* (1976) e *Parigi ed Avignone: Sapere e politica nel Medioevo occidentale* (1990). Poi, Mineo Tanaka, che ha studiato sotto la direzione di Le Goff a Parigi, ha sostenuto una tesi di dottorato su *La nation Anglo-Allemande de l'Université de Paris à la fin du Moyen Âge*, pubblicata in Francia nel 1991. Io stesso ho studiato sotto la direzione di Le Goff per due anni (1986-88), e dopo il ritorno in Giappone continuo senza sosta a pubblicare libri ed articoli su mentalità, immaginario, spiritualità nel Medioevo europeo (il mio libro principale è *Ricerche sul mondo mentale nell'epoca romanica*).

Nell'aprile 2009 è stata creata la "Japan Society for Medieval European Studies", che ha ormai diverse centinaia di membri. La caratteristica cospicua di questa società accademica consiste nel fatto che i membri aspirano alla ricerca interdisciplinare. Anche qui, l'influenza della scuola delle *Annales*, oltre a quella di Le Goff, è evidente.

Devo a Ikegami anche la segnalazione della numerose traduzioni di opere di Le Goff, a partire da quel 1976 che con lui ha visto l'ingresso in Giappone, per così dire, della medievalistica francese. Nei tre decenni successivi i titoli in giapponese si sono andati susseguendo costantemente, con una scansione quasi annuale nell'ultimo decennio; anche qui, come in altri casi dove non è ovvio aspettarselo, troviamo *L'Europe racontée aux jeunes* (Chicuma shobou, 2009).

Non mi è stato possibile svolgere un'indagine approfondita per quanto riguarda l'**India**, ma per non trascurare del tutto un grande Paese emergente, segnalo la presenza di sette titoli in inglese nella National e nella University Library of Delhi, dove compaiono anche tre titoli di Braudel, in più copie (cinque per *La Méditerranée*, ad esempio), con esemplari anche dell'originale francese.

Nell'impossibilità di dar conto di tutti i Paesi asiatici, come del resto di quelli degli altri continenti, usciamo dall'Asia attraverso il ponte della **Turchia**, dove *La civilisation* viene tradotta nel 1999, purtroppo senza le immagini, che sono parte integrante e non semplice illustrazione del testo; l'opera è peraltro presente in francese, con alcuni altri lavori di Le Goff, nella Biblioteca Nazionale Turca ad Ankara e nelle biblioteche delle Università di Ankara e Istanbul; nel 2005 si traducono gli *Essais d'égo-histoire* (Le Goff è tra gli autori) e nel 1994, poi nel 2006, *Les Intellectuels*, presenti a Istanbul in due copie, più tre in francese, oltre a *Le Moyen Âge expliqué aux enfants*, tradotto nel 2011 e di nuovo nel 2012. Va detto anche che non mancano opere della storiografia francese, in particolare dell'ambito delle *Annales*: l'esempio è ancora quello di Braudel, presente con molti titoli sia in originale sia in traduzione. Non è stata poi forse casuale la traduzione di *L'Europe racontée*



aux jeunes (1997) e *L'Europe est-elle née au moyen âge?* (2008), ma molto sembra cambiare oggi e a maggior ragione si può sottolineare come Le Goff abbia più volte espresso la sua contrarietà, per ragioni culturali e storiche, all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

In un articolo intitolato "giro del mondo" è impossibile dimenticare un intero continente, ma è evidentemente difficile parlare di una realtà tanto multiforme e difficile quale è l'**Africa**. Posso quindi solo segnalare qualche dato, del resto abbastanza ovvio. La cultura francese, a livelli diversi, è presente nei Paesi sui quali la Francia ha esercitato il dominio coloniale: così, troviamo alcune opere di Le Goff in edizione originale in Algeria, Tunisia, Senegal (ma non in Costa d'Avorio).

Un paio di titoli si trovano all'Università del Cairo, che ha però i cataloghi prevalentemente in arabo. Una realtà a parte è quella del **Sud Africa**, dove la vita universitaria si è enormemente ampliata dopo la fine dell'apartheid, ma dove nelle università storiche (Cape Town, Stellenbosch, Western Cape, Witswatersrand di Johannesburg...) la conoscenza della storiografia francese dalla prima generazione delle *Annales* ha accompagnato l'arrivo dei molti titoli di Le Goff in prevalenza nelle traduzioni sia inglesi sia americane.

Lascio per ultima l'**Italia**, perché è un caso particolare, per non dire unico. Le Goff stesso parla dell'Italia come di una seconda patria, per i legami nati durante i soggiorni di studio, tra l'altro, a Padova, Firenze, Siena, o all'École Française de Rome già al tempo dei suoi primi lavori, e un po' anche per la remota ascendenza ligure, segnalata dal cognome della madre (Ansaldi), il cui nonno era emigrato in Francia dalla natia Porto Maurizio ben prima che in epoca fascista venisse unita a Oneglia sotto il nome unificato di Imperia. Durante uno dei suoi soggiorni italiani (nell'anno colombiano, 1992) da Genova volle andare a vedere quei luoghi, in una specie di pellegrinaggio, gradito anche perché marino, su quel Mediterraneo che aveva visto la sua nascita e la prima giovinezza. Ma le ragioni di un legame davvero eccezionale sono anche di tipo storico e culturale e bene lo segnalava André Vauchez a Cambridge, in un saggio del quale mi servirò a più riprese:

he has been especially sensitive, above all, to the importance and continuity of city life in Italy, and in particular to the fundamental role played by Italy as a privileged observatory of the Mediterranean and the Mediterranean world. Impassioned by the contacts between civilizations, by change and exchanges, and an attentive observer of existence in all its guises, Le Goff was, perhaps, more able than others to enthuse about a world where rural life was confined to a subaltern role early on, and where the feudal lords played a lesser part than merchants and jurists: a dynamic, conquering Middle Ages³⁹.

Un Medioevo per il quale, nelle *Réflexions...* che precedono, Le Goff conia una definizione originale e al tempo stesso problematica, capace di suscitare discussioni e approfondimenti: "un'epoca di progresso che non osa pronunciare il suo nome".

La presenza di Le Goff in Italia segue alla tardiva scoperta della storiografia francese della prima metà del Novecento, bloccata a lungo dal provincialismo culturale dell'epoca fascista e dal peso della riforma della scuola, dovuta a Giovanni Gentile (nome dichiaratamente invisibile a Le Goff, per motivi culturali e politici), che associava nell'insegnamento medio superiore la storia alla filosofia, con risultati didattici per lo più disastrosi, come potrebbero testimoniare i liceali della mia generazione. Nella storiografia e nell'insegnamento francese, invece, il binomio era piuttosto storia e geografia, ma in Italia la geografia umana (connessa in vario modo alle scienze umane: storia,

39. Vauchez, André. "Jacques Le Goff and Italy", *The Work of Jacques Le Goff and the Challenges...*: 71-77 e 76-77.



antropologia, etnologia...) prende piede solo a partire dagli anni 1960, grazie alle ricerche e all'insegnamento di Lucio Gambi.

Del resto basta pensare che le opere di Marc Bloch vengono tradotte a partire dal dopoguerra, e pazienza per la *Società feudale*, che appare nel 1949, dieci anni dopo l'uscita in Francia (1939), ma un libro della forza innovativa dei *Re taumaturghi* dovrà aspettare dal 1924 al 1977, mentre per Le Goff, ormai, il problema di ritardi nelle traduzioni non si pose più; ci sono anzi state sia co-edizioni Francia-Italia, sia opere uscite in Italia prima che in Francia, o addirittura pubblicazioni soltanto italiane; tra queste un' *Intervista sulla storia* (a cura di F. Maiello, 1983), la scelta di saggi intitolata *Il meraviglioso e il quotidiano nell'Occidente medievale* (1983), *L'Italia nello specchio del Medioevo* (2000; che raccoglie i saggi apparsi nella *Storia d'Italia Einaudi* del 1974), o il volume *Il medioevo europeo di Jacques Le Goff*, che sarebbe troppo riduttivo etichettare come catalogo dell'omonima mostra realizzata a Parma (28 settembre 2003-6 gennaio 2004), che ebbe nell'arco di tre mesi ottantamila visitatori; Le Goff scelse personalmente gli oggetti da esporre e gli Autori dei ventitré saggi inerenti i temi trattati in mostra, ancora attuali⁴⁰. Senza dimenticare i suoi numerosi contributi all' *Enciclopedia Einaudi*: "Antico-moderno", "Passato-presente", "Progresso-reazione", "Documento-monumento"... poi riuniti nelle cinquecento pagine di *Storia e memoria* (1982) e divenuti dei classici del suo pensiero, tradotti in più lingue.

Merita però in commento a parte l'unica, a mia conoscenza, traduzione in un dialetto regionale: è *L'Europe expliquée aux jeunes*, pubblicata nel 1999 in Friuli (regione nel nord-est italiano) come *L'Europe contada ai zovins*.

Le Goff ha avuto anche una parte importante nell'approfondimento e consolidamento dei rapporti tra storici francesi e italiani, anche attraverso i legami di amicizia e stima con molti colleghi tanto più o meno coetanei quanto decisamente *juniores*: Giuseppe Galasso, Girolamo Arnaldi, Ovidio Capitani, Claudio Leonardi, Cesare De Seta, Franco Alessio, Umberto Eco, Chiara Frugoni; ricordo il suo incontro alla Settimana di Studi sull'Alto Medioevo a Spoleto del 1970 con un gruppo di giovani e giovanissimi —alcuni ancora studenti— destinati a entrare anch'essi nel novero dei colleghi-amici, come Massimo Montanari o Chiara Crisciani, cui si aggiunsero presto Giuseppe Gatto, Carla Casagrande, Silvana Vecchio, Giuseppe Sergi. E mi scuso per le omissioni tanto certe quanto involontarie. Con le parole di Vauchez:

Maturity, and the publication of now classic works, broadened the fame of Jacques Le Goff in Italy, and it could be said that since the mid-1970s he has evolved from an esteemed foreign author to a public figure in the cultural life of the nation. His growing reputation beyond the restricted circles of historians has to be seen in the more general context of the impact of French historiography, which has become a veritable craze in Italy, to the benefit of authors like Fernand Braudel, Georges Duby and Jean Delumeau. But in Jacques Le Goff's case one can speak without exaggeration of a sort of cultural naturalisation⁴¹.

A Le Goff sono stati dedicati seminari e discussioni, a volte anche molto critiche, come nel caso del problema del denaro e della funzione degli Ordini mendicanti nelle innovazioni dell'economia medievale, tema sul quale in Italia si sono viste posizioni differenti⁴². Molti echi hanno avuto i suoi interventi

40. Romagnoli, Daniela. *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff*. Milano: Silvana Editorial, 2003.

41. Vauchez, André. "Jacques Le Goff and Italy..." : 74.

42. Si vedano i lavori di Renato Bordone e del Centro studi sui Lombardi (Asti) o di Giacomo Todeschini sul circolo della ricchezza fra cristiani ed ebrei, di Marcia Giussepina Muzzarelli Sui Monti di Pietà.



sui problemi della scuola e dell'insegnamento⁴³, e si sono susseguite negli anni, fino a pochi giorni dalla sua morte, le interviste concesse ai principali quotidiani su temi tanto di storia quanto di attualità.

La sua straordinaria capacità di comunicare gli è valsa nel 2008 il premio Portico d'oro, del quale è diventato eponimo (Premio Portico d'oro-Jacques Le Goff), per la diffusione della storia al di là della cerchia degli accademici⁴⁴. Del resto, chi ha assistito alle sue numerose lezioni e conferenze italiane ha avuto modo di vedere un successo di pubblico che è stato definito "da rock star", e dimostrazioni di autentico affetto. Basti un episodio, particolarmente significativo. Il 21 ottobre 2000, con una cerimonia solenne nello storico teatro Magnani di Fidenza, gli venne conferita la cittadinanza onoraria in segno di gratitudine per l'attenzione riservata a quella cattedrale romanica —uno straordinario libro per immagini, come egli la definì— e alla Via Francigena, uno dei percorsi che conducevano i pellegrini dal nord europeo a Roma⁴⁵. In quella occasione chiese pubblicamente che la città abbandonasse il nome impostole dal fascismo sull'onda della passione imperiale (era stata la romana *Fidentia*) per riassumere la denominazione medievale di Borgo San Donnino. Non fu possibile, ma da allora il cartello che segna l'ingresso nella città recita: "Fidenza - Borgo san Donnino". Del resto quello fu il suo ultimo viaggio fuori dalla Francia, prima che problemi fisici ne riducessero la possibilità di movimento, e fu causato dal conferimento di tre lauree *ad honorem* (a coronamento di un memorabile *palmarès*): alle università di Roma La Sapienza, Parma e Pavia. In quest'ultima sede, a conclusione della tradizionale *laudatio*, lo storico della filosofia antica Mario Vegetti segnalava l'importanza del lavoro di Le Goff per l'ampliamento tematico e metodologico del discorso storico e per il superamento degli steccati interdisciplinari:

Come per gli storici delle *Annales*, anche per Le Goff la storia è infatti storia della società nel suo complesso, storia totale che tiene conto di tutti gli aspetti della vita degli uomini: economia, tecnica, alimentazione, organizzazione sociale, mentalità, sensibilità [...]. [Le Goff] ha insistito sull'importanza di livelli intermedi tra teorie teologiche e pratica pastorale, tra cultura folk lorica e cultura dotta, tra stili di ricerca e forme di insegnamento, attento ogni volta a individuare le condizioni, i linguaggi e gli attori che rendono possibile il passaggio da un livello all'altro. Jacques Le Goff, insomma, è stato ed è un maestro per gli storici del pensiero medievale. Le sue opere, e ormai da lungo tempo, sono parte essenziale del patrimonio critico degli studi di storia della filosofia, della teologia e della scienza, a conferma che quel dialogo tra discipline diverse, che egli ha sempre auspicato, si è di fatto realizzato⁴⁶.

Forse non è proprio vero, forse non poco resta ancora da fare, ma l'ottimista Jacques Le Goff guarderebbe al futuro con fiducia e speranza, come ha sempre fatto.

43. Le Goff, Jacques. *Ricerca e insegnamento della storia*. Firenze: La Nuova Italia, 1991; Romagnoli, Daniela. "Intervista a Jacques Le Goff sullo studio e l'insegnamento della storia medievale (ma non solo)". *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 108 (2006), excerpt: 1-8; the educational journal *Parliamo di Medioevo. Riflessioni sui secoli delle cattedrali*. Milano: Silvana, 2007.

44. Il premio "Portico d'oro - Jacques le Goff", viene assegnato ogni anno a Bologna (dal 2008) durante *La festa internazionale della Storia*, giunta quest'anno alla XI edizione: una grande manifestazione che vede numerose iniziative rivolte anche grande pubblico e soprattutto ai giovani e giovanissimi.

45. Mazzieri, Luca; Mazzieri, Marco, dirs. *Strade, santi, pellegrini*. Parma: Set22 (video), 2000 (cast: Jacques Le Goff; Daniela Romagnoli).

46. Vigitti, Mario. *Laudatio*. Parma: Università degli Studi di Parma, inedito.

